



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Assemblea precapitolare Loreto, 1 aprile 2017

Abbiamo alle spalle tre anni durante i quali si è tentato di indicare un certo tipo di percorso, ed oggi mi sembra di ascoltare dai responsabili regionali desideri e aspettative, buoni propositi. È un buon punto di partenza per il momento che stiamo vivendo insieme qui a Loreto, dopo quello di La Verna e quello di Assisi, perché abbiamo la possibilità di leggerci per proiettarci in avanti, per capire come rispondere a certe sacrosante attese.

Vi chiedo di affidarvi...docilmente, a un lavoro prezioso, che dà senso profetico alla vostra presenza qui, a quella di ciascuno di noi. Indipendentemente dal ruolo, oggi siamo tutti responsabili della Fraternità nazionale. A tutti, me per primo, propongo di accettare docilmente un esame critico e la proposta che ne uscirà. È il tempo della fiducia per noi...e allora fidiamoci di chi ci ha convocati qui, tutti!

Il mio ruolo oggi, è quello di aprire l'assemblea, evidenziando e sviluppando una serie di punti che abbiamo già condiviso col Consiglio nazionale, per farne motivo di ulteriore elaborazione e sviluppo a nei lavori di gruppo che faremo dopo e nel discernimento che ci è affidato in questo tempo storico.

Il nostro percorso storico recente:

La lettura che dobbiamo fare, se vogliamo localizzarci nel tempo, dovrebbe considerare un punto di partenza che, solo per convenienza, possiamo collocare al primo Capitolo elettivo unitario del 2002. Dico solo per convenienza, perché varrebbe la pena ogni tanto rileggersi la nostra storia sin dalle origini, anche per comprendere meglio quanto abbiamo vissuto con l'unificazione. Oggi forse, per noi, dopo 15 anni, è più facile comprendere che ciò che ci veniva proposto e richiesto dalla Chiesa con l'unità, in fondo, era il recupero dell'identità originaria, dell'essenza della nostra vocazione, da trafficare a vantaggio del mondo, piuttosto che una riorganizzazione che non avrebbe alcun senso. L'unità, in sostanza, racchiudeva grazia e responsabilità e proprio tra grazia e responsabilità si gioca la storia dell'OFS, nella capacità di riconoscere ciò a cui siamo stati chiamati, quello che ci è stato affidato, e la responsabilità che ne deriva. È un po' il senso di ciò che abbiamo cercato di vivere nell'ultimo periodo, cercando di recuperare il senso della nostra presenza nella Chiesa, perché evidentemente era arrivato il momento di farlo. Nessun merito, solo il tentativo di dare seguito a un ascolto e a una lettura critica, uno sviluppo inevitabile direi, del percorso iniziato nel 2002, reso possibile anche per l'offerta di chi, in questi 15 anni, ha saputo mantenere accesa qualche piccola luce sui valori più importanti, qualcuno che ha custodito e ha creduto. Possiamo dire di essere stati comunque condotti qui dal Signore, che confida in noi...nonostante noi.

Sintetizzando al massimo, potremmo dire che siamo arrivati all'ultimo Capitolo elettivo del 2014 con un concetto: L'OFS, o è aperto alla missione o non è.

La consapevolezza acquisita nel corso dell'ultimo percorso capitolare, ha affidato a questo Consiglio nazionale un mandato particolare, delicatissimo ma al tempo stesso affascinante, direi esaltante nelle prospettive, che l'ha fatto esordire con l'espressione di un'equazione che ormai abbiamo imparato a memoria: $OFS = EPM$.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

EPM e stile del servizio

L'esaltazione e il fascino, nascono dal fatto che il servizio affidatoci ha richiesto di rendere carne ciò che ci eravamo proposti teoricamente, che è sviluppo concreto del passaggio dall'unità alla comunione; passaggio questo tutt'altro che realizzato e che merita senza dubbio qualche altra riflessione e alcuni movimenti.

Rendere carne il proposito iniziale, significava sostanzialmente fare noi per primi questo passaggio e accompagnare i Consigli regionali a fare lo stesso.

A che punto siamo? Oggi nell'OFS d'Italia tutti abbiamo imparato lo slogan: OFS = EPM. Siamo indubbiamente cresciuti culturalmente a forza di conferenze e incontri formativi, sappiamo cose in più, e ci siamo convinti almeno nei propositi e nei proclami (anche perché avvantaggiati dal modello pastorale di papa Francesco), che dobbiamo spingerci oltre, verso chi è al di là dei nostri confini. Il termine missione è ormai di uso comune per noi, ed è comunque un bene.

Rimane però poi la concretezza dell'esercizio quotidiano del ruolo di responsabilità, che ahimè, non può esprimersi solo a partire da una buona base culturale e dal mero desiderio di una novità che sembra sfuggirci.

Che l'OFS sia concepito per la missione – per l'universale salute di tutti - lo sappiamo sin da Cannara (se il Terzo Ordine – come ci ha convinto a credere Ottaviano Turrioni - è nato nel cuore di Francesco a Cannara), che poi per esserlo necessita della "salute" delle anime dei francescani secolari, è altra questione. Dico salute perché mi riferisco allo stesso brano delle FF che ricorda la vicenda di Cannara, perché a: "salute delle anime vostre", a mio parere corrisponde il risultato dell'obbedienza a ciò che ci indica Francesco con tutta la sua vita.

La risposta dei Consigli regionali

È indubbio che nelle regioni, voi tutti ne siete testimoni, abbiamo fatto fatica a proporre modalità diverse da quelle acquisite nel tempo, a rileggere il ruolo e il servizio nell'ottica dell'evangelizzazione e della presenza nel mondo. Anche solo nella preparazione dei Capitoli elettivi, è stato molto complicato far accettare ai Consigli regionali di poter percorrere certi cammini. Dobbiamo serenamente accettare di essere ancora troppo schiavi delle nostre paure, di certi condizionamenti. Forse ci facciamo poche domande, non ci chiediamo quasi mai se deve essere proprio tutto così come abbiamo trovato. Quasi che un responsabile debba semplicemente ribadire una modalità acquisita, uno schema stabilito nei secoli e per i secoli.

Il Capitolo è sempre una prova, un esame di maturità particolare, nel quale misuriamo a che punto stiamo. Se già solo lo vivessimo così, sarebbe magnifico. Invece ci capita ancora di non credere che certi percorsi possono davvero aiutarci, che il Capitolo è il momento più alto della rivelazione, in cui lo Spirito vuole soffiare sulle vele. Sembra quasi che ci sia un blocco, talvolta è sembrato quasi in opposizione. È capitato lo stesso anche di fronte alla possibilità di vivere in un respiro più ampio le proposte di annuncio e di missione. E si torna a voler stabilire noi chi, quando, come e perché deve essere eletto, di decidere che io ci devo stare ancora in questo ruolo, così come a voler vivere in maniera molto intimistica le "nostre" attività regionali, come fossero frutto di una conquista di cui spetta solo a noi acquisire i meriti. È un pensiero vecchio, che puzza di morte! Abbiamo paura...non ci fidiamo. Le vele non sono alzate e l'imbarcazione la lasciamo a riva. Capite che viene meno il proposito iniziale, crolla tutto il castello di Cannara! Nessuna salute per nessuno!

Se crediamo che la svolta missionaria per l'OFS coincide con l'invito a nominare un delegato EPM nei Consigli regionali o nelle Fraternità locali, allora non abbiamo capito. Allora significa che siamo rimasti meri trafficanti di parole. Se crediamo che l'OFS possa acquisire la sua vera e



Ordine Francescano Secolare d'Italia

unica identità missionaria a partire da una serie di conferenze o di martellamenti cerebrali più o meno suggestivi o innovativi, o ancor più sede di comunicati sociali (sui quali peraltro sappiamo scatenare la peggior espressione di dialogo fraterno) allora rimarremo per sempre degli illusi e irrealizzati e la proposta missionaria solo ideologia.

Il senso della responsabilità

Qualcuno tra voi, dopo la precedente assemblea di Assisi, in risposta a una mia affermazione (quando dicevo che probabilmente esiste un modo diverso di servire le Fraternità locali), mi ha chiesto di dire, indicare una modalità diversa. No, non spetta a me, né a nessun altro membro del Consiglio nazionale, ma spetta a te, perché tu sei il responsabile, a te è stata affidata quella Fraternità, quelle persone, a voi come Consiglio. E vivere il servizio significa spendersi per il bene di quelle persone; e qual è il loro bene, spetta a te, a voi capirlo. Che cosa significa altrimenti essere responsabili? Presiedere un Capitolo elettivo? Rispondere a lettere e carte bollate? No, se è così, allora a La Verna possiamo eleggere quelli che hanno più tempo, voglia di girare e conoscenza meticolosa delle leggi.

Essere eletto come responsabile di qualcun altro, è un dono enorme, è una grazia straordinaria, ma anche un pensiero che ti toglie il sonno.

Spetta a te e al tuo Consiglio comprendere, discernere e decidere cosa fare: accompagnare, essere presente, celebrare il Capitolo, non celebrarlo, chiudere la Fraternità, aprirla, saper accogliere, saper dire no e saper dire sì, capire quale modalità formativa è più utile per annunciare. È complicato, è impegnativo, ti invecchia, ti fa venire le rughe, ma quelle rughe sono parole d'amore scritte sulla carne, non segni di una sofferenza vana... va vissuto nelle viscere, sentito dentro, con la vita e tutto quello che la compone. Ti fidi? Lascia, lascia quello che hai di più caro e vedrai il centuplo. Ti fidi? È senza dubbio più facile pretendere un testo di formazione da rivendere nelle Fraternità e assecondare questa richiesta, piuttosto che impegnarsi a favorire percorsi formativi di crescita, comprendere come cosa e perché oggi, e poi domani, e ancora dopo.

Siamo abituati a pensare di essere giustamente responsabili dei nostri fratelli, ma c'è la responsabilità che ci affida la Chiesa. Pensateci ogni volta che dovete incontrare una Fraternità, quando siete nella vostra Fraternità. Siamo Chiesa? Cosa stiamo esprimendo? Cosa stiamo dicendo? Stiamo permettendo al carisma francescano di essere vivo nella Chiesa e nel mondo? Ecco allora, il responsabile che agisce per la Chiesa, discerne e cerca di capire qual è il bene, la salute di quelle anime, ciò che compete all'OFS per l'universale salute di tutti!

Il servizio, il ruolo di responsabilità, è una cosa grande, da grandi, o meglio per diventare grandi. Non si inizia mai un servizio con l'idea di dare il mio contributo, ma con la disponibilità a diventare gravidi, ad accogliere per generare vita nuova, ad accettare di cambiare. Se non c'è questa disponibilità, si va incontro a un insuccesso garantito, a una frustrazione perenne. Gli altri, soprattutto quelli che siamo chiamati a servire, non sono mai delle risposte alle nostre domande, sono la domanda! Le risposte dobbiamo trovarle altrove, nella Parola, lasciandoci indicare da Francesco. La prima responsabilità da esercitare, per un responsabile, è la propria cura spirituale, l'intimità con Gesù Cristo, il desiderio di santità.

Il perché è ancora nella fiducia. A un responsabile è chiesto di fidarsi, del Signore innanzitutto, perché è lui per primo a fidarsi di noi, e insieme a lui si fidano tutti quelli che ci sono affidati, anche inconsapevolmente, che hanno il diritto/dovere di trovare una guida, un modello, nella persona e nel Consiglio.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Mi piace sentirvi dire quello che abbiamo ascoltato dalle vostre interviste durante la precedente assemblea: le attese, i sogni, la prospettiva di un OFS che guardi finalmente a chi è "oltre" i nostri confini; però mi chiedo e vi chiedo: da chi attendete certe risposte? Ma chi pensate debba accompagnare l'OFS lì dove vi attendete o sognate debba essere? E come? Non credete che la vostra testimonianza come responsabili e il vostro modo di vivere il servizio sia determinante per la missione di cui parlate? Non è che dei poveri e degli ultimi o di quelli che stanno in periferia, ne facciamo un mandato per il prossimo Consiglio vero?

I poveri, gli esclusi, quelli che non hanno conosciuto l'amore, sono la fiducia incarnata di Dio per noi, perché ci sono stati affidati, e attendono proprio noi. Ma per rispondere all'attesa, occorre porre il cuore dove consigliava don Tonino Bello: «prima dei poveri, bisogna amare la povertà».

Povertà è abbracciare la nostra vocazione nell'essenza, senza ambire ai ruoli, vivere da servi fedeli, essere Vangelo incarnato, altrimenti rimaniamo sterili, dicendoci credenti senza essere credibili.

Una delle nostre criticità oggi è forse proprio nella capacità di leggere in modo adeguato il senso della responsabilità, capire il ruolo del responsabile e la finalità del servizio. Non possiamo vivere un incarico mantenendo la stessa visione che abbiamo quando non ce lo abbiamo. Cambia la prospettiva! Non si è più al centro del campo, ma in panchina. E si cerca di proporre lo schema migliore per esaltare le qualità e i doni degli uomini in campo, per realizzare la finalità per cui si è scesi in campo. E giorno e notte, non penso alla giocata, ma alla proposta per far realizzare la giocata. E in panchina non siede solo l'allenatore; c'è il massaggiatore, il medico, il manager, e così via...un Consiglio, tutti partecipi alla stessa missione.

Nelle nostre Fraternità locali abbiamo davvero persone straordinarie, doni enormi, che però dobbiamo saper sostenere, custodire come fa un pastore con le proprie pecore. Molti già vivono in pienezza la loro vocazione, sono sale e luce per il mondo. Ieri mattina, come già mi è capitato altre volte in passato in altri luoghi, nelle zone terremotate, ho incontrato francescani secolari che hanno dimostrato nella prova di essere significativi nella società. Sono queste persone a dire l'OFS, non noi, che talvolta rischiamo di produrre solo ciò che il titolo di una canzone descrive bene: "un forte rumore di niente"!

Queste persone, questi santi francescani secolari, si affidano a noi, si fidano di noi, per ciò cui siamo chiamati: accogliere, individuare e indicare strade nuove. Che non significa annullare il vecchio, ma dare un giorno nuovo all'OFS, come espressione di Chiesa viva. Cambia la prospettiva del servizio, assume un valore altro e un valore Alto, si abbassa il prestigio, aumenta il valore dell'offerta.

Il rinnovamento

Ad Assisi ci siamo un po' impantanati sull'idea di rinnovamento, che è un termine che stanca anche un po' a ripeterselo, perché sembra che stiamo sempre fermi lì a dirci che dobbiamo rinnovarci.

Le cose non cambiano solo esprimendo desideri od orizzonti nuovi, nemmeno attraverso nuove definizioni o slogan. Oggi mi piacciono e ci sto. E se domani non mi piacciono più? Vado via? Puzza di ideologia, mentre il mondo ha bisogno di carne e di sangue rivelati.

Più delle risposte scolastiche e politicamente corrette, che probabilmente ci dicono del nostro individualismo rispetto alla necessità di essere persone in relazione e membri di un unico corpo



Ordine Francescano Secolare d'Italia

che si fa domande e cerca risposte, forse colpisce di più lo sgomento di chi si aspettava un OFS nuovo solo perché abbiamo detto che dovevamo rinnovarci o che siamo EPM.

Occorre capire se riteniamo ci sia bisogno di rinnovare, cosa e come farlo. E in questo senso, va compreso bene qual è il ruolo affidato a questa assemblea, a un Consiglio nazionale e ai Consigli regionali.

Oserei dire innanzitutto che: un OFS che non si rinnova a partire dallo Spirito e che non è disponibile a farlo continuamente, muore, oppure sopravvive in una sorta di fideismo.

Aggiungerei che il rinnovamento consiste essenzialmente nella capacità di rileggersi nel mondo a partire dagli ultimi, dai poveri, dai destinatari della nostra missione. Di spendersi per fare in modo che venga testimoniato il carisma nella sua verità, nella sua identità originaria. Ripeto ancora questo essere "significativi", cioè espressione di un segno, il nostro. C'è uno spazio preciso nel quale siamo attesi. Dobbiamo allontanare la tentazione di cadere nell'operosità, del volontarismo a tutti i costi, della presenza missionaria a uso e consumo proprio, di attendere risposte dai poveri, per comprendere dove dobbiamo stare, per esserci come dobbiamo esserci. La lettera di san Paolo ai Galati (cap. 5) ci dice che la carne produce opere, mentre lo Spirito i frutti. Ecco, se vogliamo frutti, dobbiamo muoverci secondo lo Spirito.

Ripeto: c'è una caratteristica che ci appartiene, è propria del francescano secolare, uno spazio preciso che ci attende, che senza di noi rimane vuoto, ma non basta una presenza, ci vuole l'essenza. La missione si realizza veramente solo a partire dalla verità della nostra identità. E per realizzarla dobbiamo avere il coraggio di andare in crisi facendoci domande profonde, di senso, che ci aiutano a togliere il superfluo.

Completarei dicendo che: se la nostra struttura può avere un senso evangelico, se il governo dell'OFS ha un valore, oltre che per esprimere la presenza della Chiesa nella crescita e cura dell'Ordine che gli appartiene, ce l'ha a partire dall'assunzione della responsabilità che abbiamo nel favorire questo rinnovamento dallo Spirito, che allora diviene valore aggiunto per la missione della Chiesa e in qualche modo, a meno che non ci si creda più a questo, strumento per riparare la Chiesa.

Questo rinnovamento però, ha bisogno di realizzarsi mediante un progetto comune, attraverso il discernimento accolto e vissuto responsabilmente da questa assemblea, senza trascurare l'apporto degli strumenti privilegiati che ci sono stati donati e a cui a mio parere è necessario riferirsi per farsi suscitare domande:

- 1) Siamo un Ordine, che ha un Consiglio internazionale e un Ministro generale con il quale è necessario relazionarsi, dal quale saper ascoltare e al quale saper proporre. Non posso non riconoscere il valore profetico affidato al tema dell'ultimo Capitolo elettivo generale: "Come si governa un Ordine". Può prestarsi a letture anche tutte contrarie a un rinnovamento e a un'apertura missionaria, però, dall'altra, permette di farsi una domanda rispetto al servizio di responsabilità, nella logica di chi accetta di rinnovarsi e di farsi strumento di rinnovamento.
- 2) La famiglia francescana è indispensabile per il recupero pieno dell'identità, qual è il rapporto tra noi e la prospettiva che ci diamo insieme?
- 3) Il mondo che ci circonda ci parla, talvolta ci grida, ci rivela la missione, occorre ascoltare e rispondere francescanamente. I giovani della GiFra ci dicono di un'attesa di un modello di vocazione vissuta, di una domanda che mi permetto di dire precede quella riguardo



Ordine Francescano Secolare d'Italia

alla possibilità di essere fratelli: Vivere il vangelo alla maniera di Francesco è davvero possibile per un laico? Sappiamo rispondere?

- 4) Pregare è fondamentale per comprendere e per rinnovarsi. Dalle interviste raccolte nell'ultima assemblea si sono spese parole di elogio, come altre volte, per i nostri momenti di preghiera. Voglio però provocarvi: noi cantiamo o recitiamo spesso Alto e glorioso Dio; ma ci siamo mai fermati sul senso delle parole che ripetiamo? E quando diciamo "damme senno e cognoscimento" ci crediamo davvero che stiamo chiedendo di comprendere come incarnare nel quotidiano la volontà del Signore? Come vivere concretamente la nostra vocazione? Abbiamo questa disponibilità ad andare in crisi?

Il progetto comune

Cos'è un progetto comune se non l'ascolto e l'adesione a un progetto che è oltre noi, che appartiene al Signore e di cui ci è chiesto di fidarci? Amo pensare a un'assemblea che si riunisce almeno una volta ogni tre anni, non per costruire un nuovo progetto proprio (che sarebbe pericolosissimo), ma per scoprire il progetto di Dio per noi, per comprendere, per dire "SI". E amo il fatto che per farlo abbiamo bisogno di vivere relazioni fraterne vere, di essere cioè nella disposizione e nell'atteggiamento di chi è disposto a prendere parte alla festa di nozze così come è, accogliendo il dono, indossando l'abito nuziale. Se non partecipiamo alla festa di nozze, non potremo mai ascoltare le parole di Maria: «qualunque cosa vi dirà fatela». E a maggior ragione non potremo ascoltare l'invito di Gesù.

Il capitolo 22 del Vangelo di Matteo riporta il noto brano del banchetto di nozze che il re diede per il figlio. Per rispondere e lasciare i propri impegni bisogna fidarsi, così come per indossare l'abito nuziale bisogna fidarsi.

Chi invitava alle nozze donava un abito agli invitati. Era un regalo. Andare al matrimonio senza indossare l'abito nuziale, significava rifiutare il dono, rifiutare l'elemento di partecipazione alla festa, rifiutare ciò che contraddistingue quelle nozze, a cui tu sei stato invitato. Sostanzialmente si rifiuta un regalo, che è il nocciolo fondamentale per la tragedia umana: il rifiuto della grazia. Non a caso abbiamo scelto di iniziare le assemblee precapitolari chiedendoci di indossare l'abito della festa. Indossare l'abito significa accogliere il dono accettando di esserci, di dire "SI". Per accogliere il dono che ci è riservato, dobbiamo abbattere i muri e i veli per aprirci alla festa e dobbiamo farlo con entusiasmo, fidandoci dell'amore per essere amati, amati e basta...per imparare dall'amore.

Occorre essere seri e autentici, felici e consapevoli di essere chiamati, non per merito, a sedersi al banchetto di Dio e a lavorare nella sua vigna

Capite bene che non è possibile invece partecipare a un'assemblea nazionale, a un Capitolo elettivo nazionale nel quale si individua un percorso e poi vivere nella propria regione come se quel percorso non ci appartenesse. C'è una responsabilità condivisa che ci è stata consegnata. Affidarsi a un progetto comune, non significa omologare, ma tracciare il percorso del domani. L'OFS da solo non esiste e non esisterà domani se non grazie al contributo di chi è chiamato ad aggiungere un pezzo di strada alla sua storia. Disconoscere questo mandato del responsabile, per ridurlo a esecutore di ciò che si è sempre fatto, uccide l'OFS nella sua identità e lo rende sterile. Fare del responsabile il custode del progetto che il Signore ci affida, mi sembra un esercizio molto più alto, più significativo! Il Signore è il primo a fidarsi, a richiedere la nostra fiducia, si abbassa a noi per renderci gravidi, come avvenuto con Maria. Letto così, mi sembra



Ordine Francescano Secolare d'Italia

un incarico straordinario quello del responsabile. Mi sembra una festa meravigliosa questa cui siamo stati invitati, ma se non ne avvertiamo la grazia, non potremo mai esserne parte.

Dobbiamo fare attenzione, perché l'esperienza ci dice che in assenza della disponibilità ad essere parte di un progetto comune accolto come dono dello Spirito, è necessario rivedere molte delle nostre forme organizzative, perché vi dico che ad esempio sarà necessario chiedersi se è davvero possibile per un laico coniugato e lavoratore, svolgere un servizio in un Consiglio nazionale, sbattersi continuamente contro porte chiuse, bruciare risorse ed energie che lo espongono. In ogni caso, sarei felice se il gruppo di studio che come sapete abbiamo ormai avviato, si soffermasse anche su questo aspetto, considerando che anche un Consiglio ha bisogno di sentire e vivere armoniosamente il progetto proprio, nella comunione fraterna, altrimenti ci si fa veramente del male. Ci sono vite in gioco, dobbiamo fare attenzione. Mi piacerebbe tornare su questo argomento, magari a La Verna.

Celebrare un Capitolo libero

L'altra possibilità, rispetto alla scoperta del progetto comune, è quella di vivere un percorso verso il Capitolo con le solite tensioni da elezione, vota me, non votare quello, votiamo qualcuno dell'est e qualcuno delle zone vulcaniche. Dove la presenza del mio antagonista mi mette in agitazione e allora, se posso, decido io chi deve partecipare.

Potete verificarvi: se siete preoccupati che venga eletto qualcuno che non vi piace siete fuori strada, se vi state occupando di eleggere quello più adatto al percorso che dobbiamo prima individuare, allora siete sulla strada giusta.

Questo è il momento per offrirsi con disponibilità al percorso comunitario che ci siamo dati, siamo stati già eletti con l'invito ad essere presenti qui. È questo il momento di realizzare il futuro. Fuggite la tentazione di ambire al futuro tenendovi i jolly nella manica. Ciò che lasci nel cassetto oggi, domani sarà già vecchio.

Offriti adesso, indossa l'abito nuziale, stacci, rischia, abbi coraggio...il Signore ti ama alla follia! Per celebrare un Capitolo libero, abbiamo bisogno di essere veri e fedeli a ciò cui siamo stati chiamati. Servi tu e il tuo "SI", più delle tue parole.

Mi permetto di dire anche ai frati assistenti presenti: quando abbiamo un Capitolo, aiutateci lasciando parlare il vostro abito prima delle vostre parole. Non è forse questo il compito più grande? Quello che ci esalta reciprocamente e ci sollecita alla santità?

A casa di Maria

Viviamo il pellegrinaggio verso la casa comune, della rivelazione, per farci noi stessi casa reciprocamente. La bellezza del pellegrinaggio che stiamo affrontando dalle strutture di accoglienza alla casa comune, non è scomodità, ma immagine magnifica di ciò che andiamo dicendo. È l'espressione della modalità di realizzazione di un progetto comune. Andare nel luogo in cui si accoglie il dono, la rivelazione.

Mi sembra che il Signore ci ha concesso una grazia particolare ad essere qui a Loreto. E qui ci accoglie Maria, che è il modello perfetto dell'anfora vuota che accoglie l'acqua che diverrà vino, di un grembo che si fa casa per l'umanità.

A proposito dell'essere reciprocamente casa e di esserlo per chi vive in attesa di un "alloggio" accogliente, vi propongo di ascoltare le parole di una canzone dell'ultimo Festival di Sanremo:



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Nessun posto è casa mia (Chiara)
Perché si torna sempre dove si è stati bene
E i posti sono semplicemente persone
È l'amore che rende sempre tutto pazzesco
È l'amore che rende sempre tutto perfetto
È l'amore che passa si ferma un momento, saluta e va via
È l'amore che rende i tuoi silenzi casa mia

Conclusioni

«Io ritengo che francescani si nasce; e se mi si chiede di definire il francescanesimo, rispondo che non sono capace di farlo. Bisogna viverlo, per sapere ciò che è; e per viverlo occorre osservare il Santo Vangelo *sine glossa*, come insegnava S. Francesco...; eliminare i desideri inutili, agire in un'operosità corrispondente alla propria vocazione così compatta e veloce da non lasciare lacune per fantasticherie e sentimentalismi; camminare sempre per la via maestra, al sole; contentarsi di poco e godere di tutto; vivere giorno per giorno nella povertà liberatrice; aspettare il dolore come un amico; amarlo gelosamente come segno di predestinazione; fidarsi di Dio e volere sempre la Sua volontà».

P. Agostino Gemelli

C'è bisogno di entusiasmo francescano! Non la solita gioia cantata, ma la felicità vissuta dalla partecipazione alla festa di nozze.

Non possiamo accontentarci di cose piccole, cerchiamo cose belle; perché tirare a campare? Non ci si può fermare a un risultato minuto! Dobbiamo desiderare di fare le cose alte, perché ciò che abbiamo tra le mani è un dono di Dio, non è una scelta nostra.

E allora dobbiamo avere il coraggio di pensare cose impossibili, altrimenti possiamo andarcene a casa a mettere la testa sotto il cuscino.

È ciò che ha pensato Francesco, ogni santo: rinnovare la Chiesa, abbattere i muri, rialzarsi sempre dalla mediocrità, dalla fase di stasi.

La tentazione è avere una mesta considerazione di noi stessi, pensare che non si debba credere a qualcosa di prezioso! Bisogna rompere con la tristezza, con il piattume. Non dobbiamo avere paura di essere santi!

Personalmente vivo un privilegio particolare, potervi parlare sentendomi con un piede come semplice membro della Fraternità di san Francesco a Ripa a Roma, senza incarichi, ma con un sogno, grande, che vi chiedo di aiutarmi a realizzare: voglio diventare santo!

“...aveva imparato da qualche parte, che quando un sogno ti resta incollato addosso per molto tempo, significa che non è un'illusione, ma un segnale che ti sta indicando la tua missione nella vita”.

M. Gramellini – L'ultima riga delle favole